

Allo Storchi di Modena Da domani l'attore in scena con la regia di Vitaliano Trevisan

«Il mio Riccardo III»

È il primo Shakespeare nelle mani di Alessandro Gassmann: «Benvenuti in questo viaggio tra le pieghe dell'inconscio»

È il primo Shakespeare di Alessandro Gassmann, che da qualche mese ha aggiunto una enne al famoso cognome per richiamare le origini ebraiche della famiglia. È uno dei testi più famosi del Bardo, cavallo di battaglia di Laurence Olivier, ma anche di Romolo Valli, Paolo Stoppa, Giorgio Albertazzi, Carmelo Bene e Vittorio Gassman. *Riccardo III*, il dramma che ha per protagonista il re malvagio e deforme, assetato di un potere che conquista assassinando parenti e vicini, arriva in regione nell'allestimento e con l'interpretazione di Gassmann junior (la produzione è del Teatro stabile del Veneto, che dirige dal 2010). Debutterà domani al teatro Storchi di Modena (in scena fino a domenica; info 059/2136021), dal 7 al 10 si sposta all'Alighieri di Ravenna, per tornare il 16 aprile a Imola. Niente Bologna: dall'Arena però è passata l'altra produzione, *Oscura immensità* di Massimo Carlotto. Anche in questo classico c'è la mano di uno scrittore veneto d'oggi, Vitaliano Trevisan. Il regista ha raccontato di come gli abbia chiesto di lavorare sul *Riccardo III* dopo aver letto un suo adattamento di una commedia di Goldoni, «sorprendentemente moderno e originale ma al tempo stesso accurato e rispettoso». Lo scopo principale era quello di far arrivare immediato, bruciante, il testo di Shakespeare al pubblico di oggi. Nelle note di regia Gassmann racconta di essersi ritrovati, con lo scrittore, «concordi nel voler trasmettere il significato di questo capolavoro attraverso una struttura lessicale diretta, senza filtri, liberando l'opera da ragnatele linguistiche,

proprio per restituirne la complessità, la forza, la bellezza, la sua straordinaria attualità». E auspica: «Il nostro Riccardo, col suo violento furore, la sua feroce brama di potere, la sua follia omicida, la sua diversità, sono convinto riuscirà a emozionare il pubblico di oggi (mi auguro in gran parte formato da giovani) e a coinvolgerlo nell'affrontare un viaggio, fascinioso e tragico, tra le pieghe oscure del nostro inconscio, nelle deformità congenite dell'animo umano». La selva dei personaggi è stata ridotta a sedici, per soli dieci attori, con videoproiezioni sulla scena (di Marco Schiavoni) che

aiutano il racconto e incalzano l'emozione. «Riccardo è un gigante tra nani - sottolinea Gassmann - una specie di Primo Carnera circondato da gente piccola. Ha un'intelligenza sottile che innesca i meccanismi perversi con i quali arriva a conquistare il potere, in un'atmosfera crepuscolare che le proiezioni avvicinano a certi film di Tim Burton». Molti passaggi famosi sono snelliti, il fraseggiare barocco è reso stringente, moderno. Il famoso monologo iniziale è tagliato e interpretato come la prova di un discorso da fare alla corte. Ma il giovane Gassmann ha guardato l'edizione del



1968 con il padre e la regia di Luca Ronconi? «Di quel *Riccardo III* ho visto solo, molti anni fa, alcune foto di scena e qualche brano in televisione. Il cavallo della scenografia di Mario Ceroli mio padre lo teneva in casa. Sono voluto rimanere libero nella creazione». Anche se alcuni elementi (il gigantismo di Riccardo, trasformato quasi in fantoccio, la sua sottile intelligenza del male) sembrano trasmettersi a questo allestimento, che vede in scena, tra gli altri attori, il bolognese Marco Cavicchioli.

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA